

245

rà stabilito colle nuove iscrizioni degli alunni. Così avremo in Comune otto insegnanti » (45).

A dire il vero, questo brano non sembra brillare per chiarezza: qui, a quanto pare, si parla di una *classe* in più; tuttavia il progetto per un *nuovo edificio scolastico* era un'idea in parte già concretata dai primi approcci con gli organi competenti per le necessarie autorizzazioni e dalla programmazione della costruzione.

Il 4 novembre 1933 infatti, autorità e popolo di ritorno dal cimitero, dov'era stato benedetto il sepolcro aperto ai piedi del Monumento ai Caduti, destinato a quattro salme di combattenti esumate da cimiferi di guerra, si fermarono « al palazzo scolastico, ove prima vennero benedette le aule scolastiche intestate ad uno dei Caduti estratti a sorte, poi tutto il palazzo all'esterno, che veniva dedicato in corpo al brigadiere *Giuseppe Ugolini*, caduto per mano nemica mentre compiva il suo dovere » (46).

Accanto all'istruzione elementare, fin dal lontano 1919 si pensò di creare in Sovico corsi di addestramento professionale. Se ne diede comunicazione alla popolazione in questi termini: « Sono in corso le pratiche per l'impianto di una *Scuola professionale di agricoltura e di tessitura*. Le lezioni incominceranno coi primi di dicembre e dureranno fino a maggio, due ed anche più volte la settimana.

Gli iscritti, che saranno dai 15 anni in avanti, all'atto dell'iscrizione faranno un deposito di lire due che verrà restituito al termine delle lezioni, se avranno frequentato continuamente. Pagheranno inoltre una quota di 50 centesimi al mese » (47).

L'anno seguente, « col 2 dicembre ebbe principio la *Scuola professionale di agricoltura*, tenuta dal prof. Calcaterra della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Milano.

Il 4 dello stesso mese, incominciò anche la *Scuola di tessitura*, diretta dal prof. Paltrinieri di Lissone.

Il buon numero delle iscrizioni diede a vedere come sia tornato gradito l'impianto di questa scuola. E' da raccomandare assai la *Scuola di agricoltura*, come quella destinata a correggere tanti errori nella coltivazione delle terre e ad accrescerne il podotto che, in questi anni, ha dato ottimi incassi ai contadini.

A queste scuole venne aggiunta anche quella di *italiano*, nella quale insegna il maestro Scarnera di Macherio.

Tutta la gioventù dovrebbe approfittarne » (48).

Già prima del 1920 era nata, per interessamento delle suore addette all'Asilo d'infanzia, una *Scuola di lavoro* per l'addestramento delle ragazze nella confezione di merletti e ricami; in seguito essa assunse le caratte-

246

ristiche di una *Scuola di economia domestica*, perché, scriveva don Domenico Orlandi-Arrigoni, « è meglio imparare a cucinare, a far la calza, a cucire, ad aggiustare » (49).

Più tardi, « il 1° settembre 1931, venne aperto in parrocchia la *Scuola di Economia Domestica* per giovani operaie e non operaie che intendono addestrarsi al governo della casa e all'adempimento di tutti i compiti ai quali è chiamata la donna in famiglia.

Questo primo corso, al quale sono iscritte 16 giovani, è stato aperto sotto il patronato del Comm. Ing. G. B. Antonietti, che tutti i sovicesi conoscono, anzi ne fu promotore. Esso durerà circa due mesi, con quattro ore di lezione in tutti i giorni feriali, sotto la direzione della signora Marchesi Linda, inviata a questo scopo dal Comitato promotore per le scuole Operaie Femminili di Educazione di Milano » (50).

La Scuola diede risultati soddisfacenti, e continuò per alcuni anni, sostenuta dall'ing. G. B. Antonietti e dalla Signora Ida Galbiati.

In quest'ultimo decennio, con l'istituzione della *Scuola Media Statale*, che per legge dev'essere frequentata da tutti gli alunni provenienti dalle *Scuole Elementari*, così che è detta anche *scuola d'obbligo*, furono aperte per interessamento della parrocchia *Scuole Professionali serali*, coll'intento di aggiornare culturalmente e preparare tecnicamente coloro che, per i più svariati motivi, hanno interrotto o non hanno potuto proseguire gli studi.

« Il 2 ottobre 1965 — trovo scritto — la nostra scuola serale ha iniziato il suo primo anno di attività; gli allievi sono circa ottanta, distinta in quattro corsi », comprendenti: corso per *disegnatori meccanici*, corso di *steno-dattilografia*, corso di *contabilità*, corso di *lingua inglese*; ad essi venne affiancato un corso biennale di *scuola media*, per quanti ne volessero conseguire il diploma, o mai necessario per essere assunti in qualsiasi ordine di lavoro.

Oggi Sovico ha una popolazione scolastica di circa 800 alunni; un paio d'anni or sono, l'11 ottobre 1971, essi erano 725, appartenenti alla *Scuola Media Statale* e a quella *Elementare*. Ad essi vanno aggiunti i fanciulli della Cascina Canzi, che si recano ad Albiate, e quelli della Cascina Greppi che vanno alle Pedresse.

Se con questi alunni contiamo studenti e studentesse che si recano a Monza per i loro corsi, abbiamo agevolmente una popolazione scolastica di 800 unità.

L'Amministrazione comunale ha sistemato aule in via Baccaracca e nelle *Vecchie Scuole*, ma ha dovuto ricorrere all'ausilio di ben quindici aule prese in affitto dalla Parrocchia nel piano supe-

267

riore del modernissimo Oratorio maschile, con la palestra offerta dal seminterrato, provvidenzialmente sorto, come abbiamo detto, dotato di aule regolamentari e di ogni requisito necessario alla agibilità scolastica.

Oggi si prospetta la necessità di un nuovo edificio scolastico, che è già nei voti del Comune, il quale sta ora realizzando una moderna e capace palestra.

#### *Incremento demografico.*

Può essere curioso conoscere lo sviluppo della popolazione di Sovico negli ultimi quattro secoli. I dati da noi raccolti durante la ricerca archivistica per redigere questa *Storia*, permettono una visione chiara e progressiva dell'incremento demografico del nostro paese.

Prima di addentrarci nella disamina di date e dati, voglio presentarvi una famiglia esistente a Sovico, allora un povero e minuscolo villaggio, nella prima metà del Quattrocento.

Con decreto ducale del 20 febbraio 1428, si concesse ai ghibellini della Martesana [Brianza], per la loro antica devozione e fedeltà al signore di Milano, l'esenzione di ogni onere; tra essi troviamo « gli eredi del fu Antonio e fratelli de Rippa [Riva] del fu Ambrogio, abitanti in Sovico » (51).

Questo cenno tornerà certamente gradito alle numerose famiglie sovricesi di cognome Riva, che possono storicamente vantare una vetustà di oltre cinque secoli e mezzo.

I primi dati anagrafici di Sovico li dobbiamo alla diligenza del rettore don Giovanni Maria Bonsaglio, il quale nel 1568 scrisse: « Notta di tutti gli fogolari che sono nel comune de Suicho, plebe de Aliate, dazà dalambro, quali sono numero 36.

*Notta de tutte l'anime che sono nel ditto Comune, quali sono numero 239, da Comunione sono numero 138, et tutte sono confesate e comunicate l'anno presente, salvo uno homo e una dona congiunti in matrimonio » (52).*

Nel novembre dell'anno successivo lo stesso rettore dà questo ragguaglio: « 1569, adì 14 novembre Notta di tutte l'anime che sono sottoposto alla gesta di Santo Simone et Fidel nel comune di Suicho, plebe di Aliate dazà dalambro, quale anime sono n.ro 230, da comunione sono n.ro 134, i fogolari sono n.ro 37 » (53).

Nonostante l'aumento di una famiglia, la popolazione era diminuita di nove unità.

248

Alla diligenza del medesimo don Giovanni Maria Bonsaglio dobbiamo il primo *Stato d'anime* della nostra parrocchia, che noi abbiamo saputo trovare.

Il preambolo scritto dal compilatore reca: « Nota de tutte le anime che sono nel comune di Suicho, Plebe d'Aliate dazà da Lambro, cioè l'anime che sono sottoposto ala giesa di Santo Simone et Fidel parochial del soprascritto Comune; et per discernere quelle che sono da comunione in margine gli sarà un C, avanti anchora per sapere quelle che sono cresimate avanti il C gli sarà una +; et la età acadauo sarà in fondo dela linea; qual notia è stata scritta da mi Prete Gio Maria Bonsaglio Rettor dela soprascritta Parochial adì 12 dicembre 1572 et consegnata al nostro Signor vicario Foraneo della plebe di aliata » (54).

Lasciamo alla curiosità del lettore il leggere i lunghi nove fogli di nomi e di date dello *Stato d'anime*; noi ci siamo limitati a contare i membri della comunità sovricese di allora, che risultava di 295 abitanti, con un indice di vita media molto basso; soltanto due persone raggiungevano i 70 anni, e cioè: « Georgio da Brenna patrono di casa », e « Madona Elisabeta, madre di Georgio da Chanzo patrono di casa ». Pochissimi toccavano i 50 anni; gli altri erano al di sotto della quarantina.

Se teniamo presenti i numerosi bambini ed infanti qui elencati, possiamo dedurre quanto fosse basso a quei tempi l'indice medio della vita, logorata dagli stenti e abbreviata dalle malsane condizioni igieniche in cui si trovavano quei nostri lontani antenati.

In questo *Stato d'anime* prevale il cognome *Brenna*; altri cognomi ricorrenti sono: *Canzi, Molteni, Mauri, Fantini, Fontana, Ferrari, Carcano, Brugora, Casiraghi, Galbiati, Marliani, Pirovano, Bianchi, Sarra, Valforta, Onno, Recalcati*.

Si aspetterebbe un continuo aumento demografico, ma dobbiamo tener presente la *carestia* e la *peste*, passate sulla nostra contrada durante i venticinque anni intercorsi fra lo *Stato d'anime* sopraccitato e la fine del Cinquecento. Sono del 22 settembre 1597 infatti i dati lasciati da mons. Baldassarre Cipolla, visitatore regionale delegato dal card. Federico Borromeo. Titolo [della Parrocchia] è il Rev. Sac. Giovanni Angelo Zucca [...]. Egli esibì lo *Stato d'anime*: le anime in tutto sono 280, quelle che si comunicano sono 175 e quelle che devono essere cresimate 161 » (55).

Un lieve aumento di popolazione lo troviamo all'inizio del Seicento.

Uno *Stato d'anime* del 1604 presenta la consistenza demografica di Sovico in questi termini: « Fuochi [famiglie] n. 53, Anime in *totum*, n. 314. Anime a Comunione 194. Confermati n. 169. Cassine n. 4 » (56).

Un paio d'anni dopo si nota un lieve aumento: « 1606, Suico, anime in *totum* 330 » (57).

La crescita della nostra popolazione nel Seicento è costante ma lenta; in ottant'anni raggiunse appena un aumento di ottanta persone: una all'anno. Nel 1688 il card. Federico Visconti, nella relazione della sua *Visita pa-*

250

storale a Sovico, lasciò scritto: « *Incolae sunt n. 410; ex quibus ad sacram communionem admissi n. 251* » (58); 410 abitanti, dei quali 251 fanno la Comunione.

Verso la metà del Settecento il parroco don Carlo Giuseppe Bigatti, nel suo memoriale da noi più volte citato, affermò: « 24 dicembre 1761. Il numero di tutti i parrocchiani è di circa 619, dei quali 411 frequentano la Santa Comunione; di essi nessuno è empio ». Poi aggiunse: « *Qui non c'è il medico nè alcuno che insegna ai ragazzi* » (59).

A quest'epoca si avevano in paese 66 famiglie, come risulta dalla disposizione del 20 dicembre 1760, emanata dal Magistrato camerale di Milano per la vendita del feudo di Sovico (60).

Francesco Bonbognini, nel suo *Antiquario della Diocesi di Milano*, pubblicato nel 1790, nell'*Elenco delle anime della Quarta Regione*, registra: « Agliate, 198; Albiate, 709; Sovico, 685 » (61).

Dai tre dati trascritti è facile dedurre la situazione anagrafica del nostro paese in rapporto agli altri vicini.

Nella terza edizione della stessa opera, edita nel 1856, troviamo: « Agliate, 346; Albiate, 1225; Sovico, 1084 » (62).

All'inizio del nostro secolo, il parroco don Luigi Scala, rispondendo al *Questionario della Visita pastorale* del 1801, affermò: « La Parrocchia di Sovico ha presentemente una popolazione di 2.540 abitanti, dei quali inferiori ai dieci anni di età 600, cresimandi sopra i sei anni 630 »; tra le frazioni, il medesimo curato ricorda: « *Cascina Canzi*, con 230 abitanti, dista dalla chiesa km. 1,200; *Cascina Greppi*, ab. 9, dist. km. 2; *Cascina Virginia*, ab. 80, dist. km. 1,600; *Molino Bassi*, ab. 75, dist. km. 1 » (63).

*L'Amico in famiglia*, il noto bollettino parrocchiale fondato nel 1914, registra annualmente lo sviluppo demografico del paese, che in questi ultimi decenni si è accentuato con l'apporto degli immigrati. A puro titolo esemplificativo citiamo alcune cifre: nel 1913, abitanti 2.994; nel 1917, ab. 3.088; nel 1921, ab. 3.072: siamo nel dopoguerra, con movimento di popolazione.

Cinquant'anni dopo troviamo una popolazione raddoppiata: al 31 dicembre 1969 infatti « la popolazione della nostra parrocchia (che oltre a tutto il territorio del comune di Sovico comprende anche la *cascina Canzi* per un totale di 116 abitanti appartenenti al comune di Albiate) ha raggiunto n. 6.065 abitanti » (64).

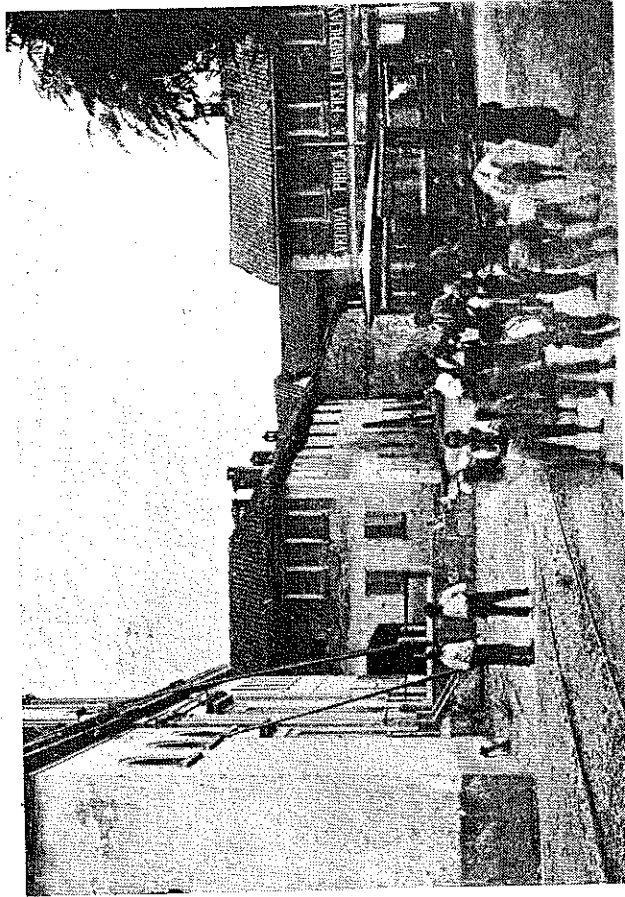
Il censimento del 1971 ha dato i seguenti risultati: *Comune*, abitanti 6.146; *Parrocchia*, anime 6.356; ricordiamo che oltre 200 fedeli appartengono al comune di Albiate.

Un traguardo davvero notevole, raggiunto in oltre quattro secoli di sviluppo demografico, che ha mutato il volto dell'antico villaggio ormai avviato verso il rango di *cittadina briantea*.

## Strade e tramway.

Massimo Fabi, nella *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, diretta da Cesare Cantù, parlando di *Rancate*, ricorda come degno di nota: « Quivi ha villa la casa Opizzoni, benemerita del paese, che fece costruire la bella strada da Sovico a Rancate. Fra questi due villaggi sta il *Ponte d'Albiate*, ove villeggiano molti milanesi. Quivi è un crocicchio di strade per tutta la Brianza, e si pompeggia la bella vallata del Lambro » (65).

Con questa pennellata che sistema geograficamente il nostro paese e lo mette in raccordo con le vie di comunicazione briantine, troviamo l'accento alla « *bella strada* » che congiunge Sovico a Rancate: siamo verso il 1855.



Sovico: via Giovanni da Sovico percorsa dai binari del tranvai (a. 1903).

Quasi settant'anni dopo « in occasione della generale sistemazione della strada provinciale Monza-Carate e dell'elettrificazione di quella linea tranviaria [nel 1923], già a vapore, l'Amministrazione Provinciale eseguì una deviazione periferica ad ovest degli

abitati di Macherio, Sovico ed Albiate, che, mediante un manufatto di sovrappassaggio alla ferrovia Seregno-Usmate, svincolò pure quell'importante traffico provinciale dalla soggezione del passaggio a livello ferroviario esistente fra Macherio e Sovico » (66).

Di questa *tangenziale* s'incominciò a parlare fin dal 1928; il parroco don Domenico Orlandi Arrigoni, con quello spirito pratico che lo qualificava, ne prese nota in questi termini: « Si dice che è imminente l'attuazione del progetto per il *tram elettrico* e la *nuova provinciale* fuori del centro del paese ».

Approfitando dell'argomento, egli soggiunse: « Si vede e si tocca con mano che le *strade viciniali* sono veramente impraticabili; anche quelle migliorate nell'inverno scorso tornano a deteriorarsi. Alla fin dei conti bisognerà rassegnarsi ad andare in areoplano, visto che nè carri, nè carrozze, nè automobili possono passare per quelle strade » (67).

L'Amministrazione comunale raccolse l'insinuazione del parroco, unita alle lamentele della popolazione, e in un biennio trovò il modo di far qualcosa. Lo rilevò nel 1930 don Orlandi Arrigoni, dando ai suoi parrocchiani le ultime notizie relative alla *tangenziale* e al *tranvai elettrico*: « E' cominciata l'espropriazione dei terreni per la costruzione della nuova strada provinciale e tranviaria, che passerà all'estremità del paese verso Cascina Canzi. Sarà larga 15 metri.

Lavoro importante quello del cavalcavia sopra la ferrovia Seregno-Usmate-Bergamo.

Da quanto ci viene riferito, i lavori cominceranno nel prossimo mese di marzo.

Dopo lunga attesa abbiamo visto accomodare per bene anche le *strade viciniali* della Cascina Canzi, Virginia e Del Sasso mediante il vivo interessamento dell'autorità comunale e la cooperazione dei frontisti e degli utenti.

Speriamo che vengano mantenute poi in buono stato con una ripassata annuale di pulizia e di assestamento.

Manca però ancora quella della *Cascina Greppi*, la più lunga e la più necessaria » (68).

La *tangenziale* fu scorta dal parroco Orlandi Arrigoni come il termine di paragone per le strade viciniali, e così ne scrisse: « Nel vedere la strada provinciale Monza-Carate, specialmente il tratto nuovo da Macherio ad Albiate, sembra che si voglia dare ad essa l'aspetto del viale di Monza. E' tutta asfaltata, vorremmo dire levigata; da un lato la percorre velocemente il *tram elettrico*, dall'altro sono stati piantati tanti alberi che, crescendo e allargando i rami, le daranno l'aspetto di un parco [...] ».

Così pure le *strade comunali* si sono sviluppate con soddisfazione comune, mercè l'attività e il buon senso del sig. Podestà.

Ormai dunque tutte le frazioni sono allacciate al paese con buone strade, ben tenute dall'appaitatore comunale, ditta Castoldi Fratelli.

Ultimamente è stata adattata anche Via XI Febbraio, che mena al bosco [...].

Con tutto ciò ne rimane ancora una di strada da spianare ed adattare: quella che conduce alla *Cascina Greppi*, per la quale sono più di venti anni che reclamiamo nell'interesse di quegli abitanti, del medico, della levatrice e di tutti quelli che hanno bisogno di passare » (69).

Non trascorrerà un anno, come vedremo, ed anche questo problema sarà felicemente risolto.

Ho sott'occhio due immagini di Sovico del 1903: sono due fotografie che si completano a vicenda; una ritrae tre gruppetti di persone disposte a sinistra, in centro e a destra delle rotaie del tram; l'altra presenta in primo piano un gruppo di ragazzi e di adulti, che hanno alle spalle un vecchio convoglio tranviario. Lo sfondo è dato da un gruppo di case di abitazione, una con fienile e l'altra, più civile, recante la scritta: *Vedova Pirola e Figli Commerciali*.

Le possiamo dire fotografie storiche, perché ritraggono un angolo del centro del paese di settant'anni fa e sono certamente una esclusiva fotografica del *tranvai* di quei tempi, che metteva in comunicazione Monza con Carate, passando nel cuore degli abitati di Macherio, Sovico e Albiate.

Le prime tranvie urbane a Milano furono a trazione animale e comparvero nel 1881, in occasione dell'*Esposizione industriale*; va tuttavia ricordato che già nel 1876 esisteva la *ippovia* Milano-Monza.

In quegli anni si andavano però diffondendo un po' dovunque le tranvie elettriche; nel 1898 fu avviata dalla Società Edison la trasformazione della tranvia Milano-Monza dalla trazione animale alla trazione elettrica, senza passare per la via della trazione meccanica, cioè a vapore.

Ma già un ventennio innanzi, si era progettato in linea di massima di collegare i centri urbani con la campagna circostante con le trenovie a trazione a vapore, chiamate *tramway*.

« Nell'autunno del 1880 si attuava il primo tratto della Cagnola (Milano) per Legnarello, poi quella da Milano a Lodi.

L'anno seguente [...] si cominciò con il tratto da Legnarello per Busto Arsizio e Gallarate; poi con pochi chilometri si collegava da Brughiero a Monza il tronco di Vimercate. Infine da Melegnano si giungeva a Sant'Angelo Lodigiano e da Milano si arrivava a Giussano.

Nel 1885 le tranvie a vapore che permettevano il collegamento dalla campagna con Milano — escluse le ippovie ancora esistenti — avevano uno

253

sviluppo di 406 Km., con 110 locomotori, 257 vagoni viaggiatori e 332 carri merci.

In quel torno di anni era nata anche la linea *Monza-Carate* che contribuì assai al progresso economico e sociale della nostra contrada.

A ragione fu osservato: « I buoni milanesi solo più tardi, quando cominciarono ad affermarsi e ad estendersi mezzi più veloci, specie quelli in conto proprio, ironizzarono su queste tranvie che avevano presto denominato *gamba de legn* ».

Vero è che la loro velocità commerciale era modesta, costretti come erano ad entrare nell'abitato a passo d'uomo, indicazione che qui vien data non come modo di dire.

Infatti i convogli erano preceduti, nei centri abitati e per molti anni quindi anche entrando in Milano, da un *trombettiere* che al piccolo trotto, od a passo accelerato, dava l'allarme ad uomini e bestie, che si scansassero o facessero bene attenzione ad affacciarsi alle strade percorse in quel momento dallo sferragliante convoglio.

Ma questi servizi (vissero tutti senza trasformazione fino al 1915, poi taluni si elettrificarono, mentre altri cedettero il passo a servizi automobilistici) ebbero un'importanza enorme per lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'intera zona » (70).

Non era raro il caso che simili convogli andassero a *mangiare l'erba*, come si diceva allora, facendo talvolta feriti e, più raramente, vittime mortali, come avvenne nell'estate del 1916.

« Il 2 agosto il tram Carate-Monza, in partenza alle ore 9,30, appena passato l'Ospedale consorziale usciva dalle rotaie. La macchina si capovoltò ed i carrozzoni, cozzando l'uno contro l'altro, subirono varie rotture.

Il macchinista ed il fuochista, mortalmente scottati, nella giornata cessarono di vivere. I passeggeri se la cavarono, per fortuna, appena con una buona dose di spavento » (71).

Durante la prima Guerra mondiale, il tram andò in vacanza; nel febbraio del 1919, si aspettava il suo ritorno: « Ormai è un anno che il tramway Monza-Carate ha sospeso le sue corse lasciando tutti i paesi della linea in aspettativa del sol dell'avvenire.

Il bello è che con poco si sarebbe potuto impedire la sospensione, ma nessuno vi ha pensato a far seriamente.

Ora si vocifera che presto lo vedremo passare ancora, forse anche nel prossimo marzo.

Staremo a vedere come ci tratterà la Società Edison, la quale

254

ha rilevato da quella buona compagnia inglese tutto il materiale, ed ha rivelato che ora andrebbe avanti con *trazione a vapore* e fra un paio d'anni a *trazione elettrica* » (72).

Scioperi ed indifferenza da parte degli organi responsabili lasciarono la nostra plaga priva di comunicazioni con i centri di Monza e di Carate per più di un anno. Finalmente, « dopo quattordici mesi d'aspettativa, dopo una settimana di sciopero del personale provinciale e delle ferrovie secondarie, compresa la Monza-Molteno, la mattina del giorno 11 maggio 1919 vedemmo ripassare il tramway di servizio tra Monza e Carate con tre corse in discesa ed altrettante in salita » (73).

Trascorso un decennio dal primo annuncio, il progetto di elettrificare la nostra linea fu ripreso nel 1928; se ne parlò vagamente, in previsione della *tangenziale* soprarricordata. Soltanto « in un'adunanza dei Podestà dei Comuni sulla linea Monza-Carate, tenuta [nel mese di luglio 1931] presso la Regia Prefettura, venne assicurato che la elettrificazione della linea tranviaria, tanto aspettata, sarà finita per l'autunno 1932 » (74).

Nel mese di luglio di questo anno infatti, il parroco don Domenico Orlandi Arrigoni, annunciò la grande novità.

« Dopo circa cinquant'anni che la *tranvia a vapore* Monza-Carate attirava la via principale del paese, il nove giugno 1932 sospese per sempre le sue corse.

Sulla nuova provinciale Monza-Carate prese posto anche la tranvia, che ora continua colla *trazione a vapore* ma che per ottobre sarà *elettrificata*, con aumento di corse e risparmio di tempo ».

Dobbiamo prender nota che la S.T.E.L. [Società Tranvie Elettriche Lombarde], la società che gestiva la tranvia, fu di parola. Di fatto, « con esultanza ed entusiasmo di tutti i paesi della linea Monza-Carate, fu vista passare la corsa inaugurale del *tram elettrico* il giorno 28 ottobre 1932, la grande data stabilita per l'inaugurazione di tante grandiose opere pubbliche.

Erano quattro carrozzoni nuovi fiammanti, coperti di tricolore che la S.T.E.L. aveva messo a disposizione per la circostanza. Erano tutti gremiti di autorità e di tutte le personalità che hanno cooperato alla grande impresa.

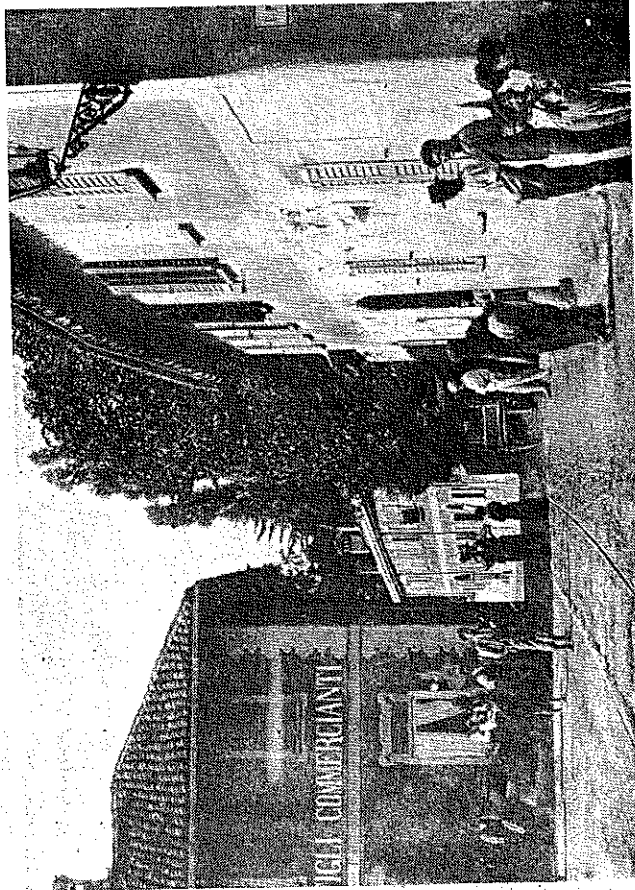
A Carate, dopo la benedizione del macchinario, impartita dal Rev.mo Prevosto, vi fu un'adunanza in Municipio, dove parlarono il sig. Podestà e l'ingegnere capo della Società tranviaria che gestisce la linea.

Il servizio regolare fu iniziato il 7 novembre, con dodici corse discendenti ed altrettanti ascendenti, e con brevissimo tempo si arriva a destinazione » (75).

Era l'addio definitivo al vecchio *gamba de legn* che per quasi

mezzo secolo, sbuffando e sferragliando, aveva attraversato le nostre contrade a suon di trombetta.

Qualcuno forse, a Sovico, ricorda ancora, il trotto cadenzato di Luigi Meregalli, il popolare *Gianelli*, la staffetta che, con passo sempre meno accelerato con il trascorrere degli anni, precedeva il tranvai lungo le vie del paese fino alla fermata dinanzi alla chiesa, con la trombetta in mano, alla quale, di quando in quando, dava di fiato per richiamare l'attenzione sul passaggio del convoglio.



Sovico: piazza della Chiesa parrocchiale (sulla sinistra), ove faceva fermata il tram Monza-Carate Brianza (a. 1903).

Tempi andati e bei tempi, quando con 35 centesimi si poteva raggiungere Monza, la città regale.

Il tram elettrico, parve allora il *non plus ultra* della tecnica; ma trent'anni dopo la sua comparsa sulla nostra linea, apparve già vecchio, superato.

Venticinque chilometri all'ora su cigolanti carrozze più nessuno poteva sopportarli nel 1960; modernissimi *pullmann*, il 15

255

maggio di quell'anno, sostituirono e soppiantarono per sempre il *vecchio tranvai*, che tante benemerenze si era acquistato nella sua esistenza ultrasettuagenaria.

#### *Due musicisti di valore.*

Durante gli anni di liceo, trascorsi con Giuseppe Albizzati, il futuro parroco di Sovico, nel grandioso e nuovo Seminario di Venegono Inferiore, ricordo d'aver visto per la prima volta, nell'autunno del 1931 il maestro Francesco Fossati.

Era un bell'uomo, snello, biondo, con fattezze d'artista e con un contegno riguardoso, che mi pareva tradisse timidezza.

Arrivava due o tre volte la settimana da Busto Arsizio, per insegnare pianoforte ai seminaristi liceali, mentre un suo caro amico, *Sante Spinelli* impartiva lezioni analoghe e di organo ai teologi.

Ignoravo che il maestro Fossati fosse nato a Sovico il 6 settembre 1902, e avesse trovato in don Ettore Cazzaniga, il valente cultore di musica, la prima persona che capisse la sua predisposizione all'arte delle note e l'indirizzasse alla scuola di un celebre maestro, Giuseppe Ramella, organista del Duomo di Milano.

In seguito il Fossati intraprese studi regolari al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, ove, sotto la guida del maestro Arnaldo Gabiani, si diplomò splendidamente in Organo e Piano.

Fu tardi, quando già era a Busto Arsizio quale maestro di cappella nella basilica di San Giovanni, Francesco Fossati conseguì il diploma in pianoforte.

Durante gli anni di conservatorio, egli ebbe compagni di studio giovani che, nel campo musicale, sarebbero diventati personalità: Vidusso, Centemeri, Favini, Semprini senior, Mariani ed altri.

Fu amico di *Martiano Perosi*, fratello del celebre mons. Lorenzo, che lo precedette in Busto Arsizio quale direttore della *Corale di S. Cecilia*, lasciata nel 1929 per assumere la *Cappella Musicale del Duomo* di Milano.

Da quell'anno fino alla morte, che lo colse il 13 gennaio 1969,

257

Francesco Fossati visse nella sua città di adozione, dedito alla *Corale S. Cecilia* ed esplicando le funzioni di organista nella basilica di S. Giovanni. Contemporaneamente insegnò nel Seminario di Venegono e al Pontificio Istituto di Musica sacra a Milano.

« Negli ultimi anni — scrisse il figlio Paolo in una recente lettera indirizzata al parroco Albizzati — si era dedicato alla armonizzazione completa dell'*Antifonale* e *Vesperale* ambrosiano.

Scrisse alcuni mottetti per voci e organo, fra i quali i più significativi: *Vos estis*; *Victimae paschali*; *Tu accinge*.

Ho ancora, oltre ad alcuni lavori scolastici, una fuga per pianoforte ed alcuni *Lieder*.

Fu anche un acceso antifascista, il che gli procurò l'allontanamento dalla scuola statale; rientrò dopo la guerra come personguitato politico ».

Di Francesco Fossati, uomo e maestro, scrisse in morte don Mario Ciceri, assistente a Santa Maria di Piazza in Busto Arsizio, che ebbe con l'estinto un'amicizia fraterna. Il suo profilo è il meglio riuscito fra quelli tracciati sulla stampa locale nella medesima circostanza; per questo lo proponiamo all'attenzione dei nostri lettori.

« A Busto Arsizio il maestro Francesco Fossati arrivò come un aspirante: con la Mamma, col Prete della sua giovinezza: come per sciogliere un voto, per dare principio ad una missione.

Nella mente, ancora rigurgitante degli studi di Conservatorio, ritornando a dargli voce e fiducia i nomi ed il ricordo dei suoi compagni, dei suoi maestri [...]. Da noi aveva trovato Marziano Perosi che, come un padrino, lo guidava con il consiglio e con l'esempio, perché il brillante esito del suo diploma trovasse conferma e degna dimostrazione.

Per quarant'anni quasi, la sua fu la fatica di un artista, d'un apostolo del bel canto, e della musica classica e liturgica; appassionato, instancabile, timoroso perché mai soddisfatto di quello che dava; per questo sempre proteso al meglio, al di più.

Non l'ho mai sentito al pianoforte strimpellare facili musicchette orecchiabili (neanche per compiacenza). La musica, l'organo, la composizione, l'istruzione del coro, l'esecuzione, la direzione per lui sono sempre stati un fatto serio, una cosa da « non giocare intorno » perché la liturgia fosse degna e piena, solenne e travolgente, per l'impero della ispirazione elaborata, come per un canto trionfale o per un delicato coro d'angeli in preghiera.

Le Messe, i mottetti, i canti religiosi o profani, tutti preparati con la meticolosità dell'esteta, credente e bravo, quante volte hanno fatto vibrare

258

l'uditorio portandolo all'esaltazione orante, corale, nelle maggiori solennità dell'anno!

Ma Lui, bonario e socievole, intelligente e discreto non ha mai perduto il controllo di sé neppure nei meritati compiacimenti di chi lo capiva; ascoltava tutti, discorreva con impegno mai col puntiglio; capace di ritirarsi silenziosamente in un angolo, poiché la verità la custodiva dentro, la difendeva aspettando con pazienza o il momento opportuno o che i fatti gli dessero ragione.

Quanti furono i suoi amici ed estimatori! Nel Conservatorio di Milano, nel Seminario di Venegono, al Pontificio Istituto di Canto e Musica Sacra Ambrosiana, alla Corale Santa Cecilia, riconosciuto decoro della basilica di S. Giovanni; e tra gli studenti della Scuola Media ed ancora fra gli immerevoli alunni privati!

Lui sempre buono e volenteroso, arrivava a tutti senza risparmio di sé, convinto di dovere molto a quelli che, collaborando, gli offrivano sempre nuove occasioni d'attività; per niente ambizioso ma alla continua ricerca del servizio di Dio nell'arte.

Le ore meno chiare, che non mancano a nessuno, le passava in casa con la consorte e guardando negli occhi, ad uno ad uno, i suoi sette cari figlioli, che ieri lo fissavano con compiaciuta fiducia e che oggi vivono la amarezza della separazione ».

Una bella figura di sovicese d'antico stampo, cresciuto all'ombra del nostro Oratorio, capito e stimolato dal suo beneamato Assistente nelle sue attitudini musicali che, perfezionate dal lungo studio, mise al servizio dell'arte, « a Dio quasi nepote ».

La storia o *storiografia*, comunque se ne voglia intendere il significato, anche nel suo aspetto parziale qual'è questa monografia, normalmente non fa parole dei viventi; ma noi abbiamo già fatto più d'un'eccezione in proposito e non ci peritiamo di aggiungere al ricordo di Francesco Fossati il nome di **Alberto Colombo**, uno dei concertisti più apprezzati, oggi viventi.

Nato a Sovico nel 1934, cieco dalla nascita, Alberto Colombo senti in cuore, ancor fanciullo, un appassionato invito alla musica.

Nel 1950, appena sedicenne, si diplomò in pianoforte al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano sotto la guida del maestro Alberto Mozzati. Nel medesimo anno iniziò un'attività concertistica che gli permise d'inserirsi fra gli interpreti più autorevoli della nuova generazione.

A Basilea, dopo il suo primo concerto, si meritò questo lusinghiero elogio: « Sein Spiel offenbart vollkommene Ueberreinstimmung von stupender technischer Sicherheit mit einer ueberraschenden Gestaltungsreife » (*Basler*

*Nachrichten*, 23 marzo 1950): il suo modo di suonare è aperto, pieno di schiettezza, di una sicurezza tecnica stupenda con una forma sorprendente.

Cinque anni dopo, *Il Secolo XIX di Genova* lodava in Alberto Colombo « il suo pianismo ulteriormente maturato, limpido, sensibile, vigoroso nello stile, approfondito nell'espressione. Una poeticità interiore attraversa le sue esecuzioni; una prontezza e un equilibrio formale le guida; la profonda onestà tecnica le fornisce di solidi appoggi strumentali » (*Il Secolo XIX*, 30 gennaio 1955).

La maturità artistica raggiunta da Alberto Colombo venne sottolineata dal *Corriere della Sera* (21 febbraio 1961) con queste parole: « Alberto Colombo ha impressionato per il vigore delle sue interpretazioni, per la sua solida ed efficace musicalità, per le sicure doti di interprete maturo e quadrato.

Le sue esecuzioni sono realizzate con gusto vigoroso e convincente equilibrio espressivo ».


Egli era ormai pronto per essere accettato nel massimo teatro lirico d'Italia; infatti il 30 gennaio 1965, la Direzione del Teatro alla Scala di Milano annunciava al pubblico il « Primo Concerto » della stagione, ad opera del « pianista Alberto Colombo ».

Il *dépliant* offerto agli spettatori in quell'occasione reca la seguente presentazione: « Alberto Colombo [...] ha partecipato, ottenendo le affermazioni più lusinghiere, ai concorsi internazionali di maggior prestigio: Parigi 1953 terzo premio, Vercelli 1955 secondo premio, Barcellona 1957 primo premio e Ginevra 1963, dove ha colto una delle vittorie più ambite: primo classificato all'unanimità e premio Beethoven per la migliore interpretazione di questo autore.

Alberto Colombo ha eseguito concerti per i più importanti Enti pubblici e radiofonici d'Italia, Svizzera, Germania, Francia, Paesi Bassi, Spagna e Sud America, riscuotendo ovunque successi incondizionati ed unanimi del pubblico e della critica più qualificata.

Per la tecnica smagliante e sicura, per la bellezza del suono, per la squisita e profonda sensibilità e per la sua preparazione stilistica, Alberto Colombo sa dare alle sue interpretazioni quel fascino e quella comunicativa che lo hanno posto nella ristretta cerchia dei veri artisti ».

Anche il *Concerto alla Scala* ebbe il suo successo; il *Corriere della Sera* del 31 gennaio 1965 scrisse: « Pianista completo sotto ogni punto di vista, Alberto Colombo domina un repertorio va-



# TEATRO ALLA SCALA

ENTRÉE L'AVANTAGE

SABATO 30 GENNAIO 1965 - alle ore 21,15

## PRIMO CONCERTO

PIANISTA

# ALBERTO COLOMBO

**PROGRAMMA**

<p>G. F. HAENDL <i>Psalmopodia</i></p> <p>F. J. HAYDN <i>Sonata in sol maggiore</i></p> <p>B. SCHUMANN <i>Nocturno op. 21</i></p> <p>F. LISZT <i>Presto appassionato op. 27</i></p> <p><i>Mormori del bosco dagli Studi da concerto</i></p> <p><i>Agitato dagli Studi trascendentali</i></p>	<p>G. MANZONI <i>Rhinoceros (1956)</i></p> <p>F. CHOPIN <i>Sonata in si minore op. 36</i></p>
--	---

**PREZZI**

<p>Poltrona di platea . . . L. 1200</p> <p>Poltrona di balconi . . . L. 400</p> <p>Ingresso di balconi . . . L. 300</p>	<p>a tutti i prezzi mancano 25 centesimi di bollo, tasse, diritti e spese di cartello.</p>
---	--

La biglietteria del Teatro è aperta dalle ore 10 alle 12, 12 alle 14 e dalle 14 alle 18,30.

EN PLATEA NON VI SONO POSTI IN PRELIEVO

Il Teatro si apre alle ore 20,30

258

22



761

stissimo con una sensibilità attuale e con una sicurezza che denotano in lui il musicista di razza ».

Un nome quindi quello del nostro concittadino che merita considerazione e rilievo nella *Storia* del suo paese, da lui reso noto in tutto il mondo con il prestigio dell'arte.

#### *Sessant'anni di vita civica.*

Più d'una volta, lungo il corso della nostra *Storia*, si è avuto modo d'accennare a quanto fu fatto in Sovico dall'Amministrazione Comunale. Il titolo che sovrasta a questo paragrafo non deve indurci in errore; qui non parleremo soltanto del governo municipale di questi ultimi decenni, ma anche degli avvenimenti pubblici, civili e sociali che l'accompagnarono.

Il 12 luglio 1914 ebbero luogo le elezioni amministrative per i consigli provinciali e comunali; esse portarono « nel Consiglio provinciale i due consiglieri mandamentali di prima, l'On. Taverna ed il Comm. Lovati.

Nel consiglio comunale hanno portato, quali nuovi consiglieri, in sostituzione dei dimissionari, il Conte Alberto Rossi Martini, l'Ing. Gian Battista Antonietti, Terruzzi Tiberio, Firola Edoardo e Galbiati Carlo.

Riusci capolista l'amato nostro Sindaco, il cav. Uff. Michelangelo Viganò.

*L'Amico*, congratulandosi con la nuova Amministrazione, spera in una continua concordia di idee e di intenti, e nello svolgimento di opere efficaci a seconda dei bisogni religiosi, morali ed economici della popolazione » (76).

*Michelangelo Viganò*, sindaco di Sovico dal 1905, nel mese di aprile del 1918 fu nominato *commendatore* al merito della Corona d'Italia; dopo pochi mesi, il 9 ottobre dello stesso anno, si spense nella sua villa di Albiate.

« Sparsasi per tempo la dolorosa notizia — scrisse don Domenico Orlandi Arrigoni —, la mattina seguente comune fu il rimpianto profondo verso lo estinto che da tredici anni reggeva le sorti civili del nostro paese.

Era troppo noto perché occorra dire di Lui [...].

Nato a Triuggio il 13 settembre 1874, era cresciuto alla scuola paterna manifestandosi degno suo figlio e per l'ingegno e per le altre qualità che

262

avevano messo la sua Ditta in alta considerazione tra gli industriali cotonieri.

Colla collaborazione dei suoi fratelli e sorelle seppe dare ai suoi opifici sempre maggior sviluppo, accogliendo quanti battevano alla sua porta cercando lavoro.

I suoi operai lo videro sempre buono e gioviale e caritatevole con loro [...].

Noi ricorderemo il nostro Sindaco per il bene fatto al paese. Le opere pubbliche che sorsero in questi ultimi anni, avvennero dietro suo interessamento e la sua cooperazione pecuniaria. Il municipio, le scuole, l'asilo di infanzia sperimentarono la sua generosità.

Non volle rimanere estraneo nemmeno nell'erezione dell'Oratorio. L'opera però che gli stava più a cuore e di cui anche Sovico gode il beneficio, e per la quale si adoperava molto, era l'Ospedale consorziale di Carate.

Gli imponentissimi funerali, celebrati ad Albiate il 12 ottobre, furono pari alla stima che lo circondava » (77).

Un uomo che, venuto dalla gavetta, come il padre Galeazzo (*el Galeaz del Pont*) che diede il patronimico di *Galeazzo* a tutta la famiglia, seppero inserirsi magnificamente nella società contemporanea e, con attività, integrità e generosità, soppiantare la vecchia nobiltà del sangue con la sorte aristocratica del lavoro, elevata e guidata dai più puri ideali della sociologia cristiana.

Il 1° novembre 1918, i consiglieri comunali si radunarono in municipio per procedere alla nomina del nuovo sindaco: con otto voti su dieci fu eletto il conte *Alberto Rossi Martini*, tenente di cavalleria nel brillante e glorioso reggimento Savoia.

Uno dei primi problemi affrontati dall'Amministrazione eletta nel 1914, insieme con quello della viabilità delle strade, fu l'introduzione dell'*acqua potabile*.

« Il Comune ha fatto tre diramazioni di acqua potabile: una lungo via Cavour, l'altra per via Cialdini, la terza in piazza Garibaldi ». Siamo all'inizio del 1915.

Nel mese di giugno si lavorava ancora alle tubature, che in settembre erano terminate, mentre andava innalzandosi il serbatoio di deposito, completato nell'ottobre successivo; in novembre buona parte degli abitanti di Sovico incominciarono a fruire « di acqua potabile, abbondante, igienica e comoda » (78).

Anche le *strade vicinali* furono sistemate decorosamente dall'Amministrazione comunale. Già s'è fatto cenno di lavori per le

263

strade delle cascine Canzi, Virginia e del Sasso, condotti a termine nel 1928.

Più tardi, nel 1934, anche la strada verso cascina Greppi, per la quale il parroco Orlandi Arrigoni protestò e si adoperò in tutti i modi, venne finalmente assestata; un fatto doloroso e le lamentele di tutti gli interessati indussero il podestà ad una pronta decisione.

« Alla Cascina Greppi — scrisse — morivano in una settimana un uomo ed un bambino, per assistere i quali fu una vera impresa, come quella dei missionari in Africa, a cagione dell'impossibile strada che conduce a quella frazione.

Per i funerali si dovette transitare sul territorio d'altra parrocchia, allungando non poco la via.

Siamo arrivati a reclamare dove si doveva, come abbiamo fatto altre volte, e ci sembra che stavolta saremo esauditi ».

Eravamo in gennaio; nel mese di maggio successivo, la strada era ultimata. « Misura m. 4,50 di larghezza, col suo marciapiede.

Coperta com'è di alto strato di ghiaia, richiederà parecchio tempo prima che prenda il suo stato normale » (79).

Durante gli anni della prima guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra, avvennero fatti e si realizzarono opere che, mi pare, franchino la spesa di ricordare.

« Una istituzione nuova, che dovrà interessare tutti gli abitanti del paese è il *Patronato Scolastico Comunale* ». Così scrisse nel febbraio del 1915 il parroco Orlandi Arrigoni, il quale soggiunse: « Non è questa un'opera privata, come già esisteva in vari luoghi, ma è una pubblica istituzione, ossia un ente morale voluto dal Governo medesimo in esecuzione della legge scolastica del 4 giugno 1911 [...] ».

Il consiglio direttivo, se non del tutto, almeno in parte trovò già composto e pronto a funzionare quando arrivarono i soldi » (80).

L'anno successivo nacque l'*Unione Popolare*, « un'associazione di tutti i cristiani cattolici d'Italia che ha per fine di educare la coscienza alla intera e franca osservanza dei doveri religiosi, civili e sociali, secondo gli insegnamenti della Chiesa, e di unire tutte le forze dei medesimi per la difesa di principi cristiani a vantaggio della società ».

In novembre l'*Unione Popolare* aveva messo « le radici anche a Sovico con un gruppetto di soci » (81).

Essa favorì certamente la nascita del *Partito Popolare Italiano*, fondato nel 1919. Nel mese di luglio dello stesso anno, fu costituita la *Sezione* del

264

medesimo partito anche a Sovico, che nelle elezioni politiche dell'ottobre successivo sbaragliò « moderati, liberali e framassoni [...] ». Il partito liberale, che ha governato finora l'Italia, è stato bocciato in quasi tutti i paesi della Provincia di Milano.

Il *Partito Popolare Italiano* ebbe tra noi una bella votazione, e di questo va data lode ai coscienti elettori, agli iscritti al partito, all'Unione Giovani, a tutti quanti lavorarono per la buona riuscita [...].

Intanto esponiamo il risultato della nostra Sezione:

Votanti: N. 603. *Partito Popolare*, voti 365; *Fascio Patriottico* voti 72; *Partito Socialista*, 146; *Combattenti*, 11; Buste vuote, 6; Schede nulle, 3 » (82).

Scomparso il *Partito Liberale*, si delinearono le tre correnti che avrebbero fatto molta strada: il *Fascismo*, il *Partito Popolare* (l'attuale *Democrazia Cristiana*) e il *Partito Socialista* (ora *Comunista* e suddivisi in socialisti).

Il numero degli elettori sopraccitato è esiguo per il fatto che allora votavano soltanto gli uomini.

La campagna del voto alle donne trovò favorevoli quasi tutti i partiti; il 19 novembre 1920 infatti, la Camera dei Deputati approvò a stragrande maggioranza (240 voti favorevoli su 250 votanti) il diritto di voto elettorale alle donne, nelle stesse condizioni stabilite per gli uomini.

Lo possiamo senz'altro ritenere il primo passo di notevole importanza, compiuto dalla donna italiana sulla via della sua emancipazione civile.

« Grande fu il concorso alle urne del nostro paese per le elezioni politiche del 15 maggio 1921.

I popolari, nulla mutando del loro programma cristiano, scesero in campo senza timori e senza spavalderie ed ebbero 426 voti.

I bioccardi, messi in fascio col solo intento di distruggere il socialismo e schiacciare il partito popolare, promettendo denari da tutte le parti che vennero respinti, dopo inauditi sforzi e gherminelle, ottennero 103 voti.

I socialisti, i poveri martiri del... fascismo, presentaronsi con bandiera meno rossa di quella del 1919, e per spirito di vendetta e per non fare come gli altri, diedero al loro partito 157 voti » (83).

Nelle elezioni provinciali del 21 gennaio 1923, il *Partito Nazionale Fascista* (fondato da Benito Mussolini il 23 marzo 1919 in piazza S. Sepolcro a Milano) presentò i suoi candidati, che nel mandamento di Carate, comprendente Sovico, furono « il Dottor Gian Mario Guerrini di Cazzano e il sig. Galli Marco di Carate, persone affatto sconosciute a tutti gli elettori.

L'esito della votazione fu molto sconcertante per gli interessati. Sopra 782 elettori votarono 504 e si ebbero 151 voti, 325 schede bianche, 28 schede nulle » (84).

Nelle elezioni politiche del 6 aprile 1924, i fascisti rivelarono il loro livore nel teppismo della peggior specie.

Mette conto di riportare una pagina del parroco don Domenico Orlandi